

Il governo si muove su queste sedi, con l'aggiunta di Rimini. Tutte le spese non preventivate dall'Onu a carico del contribuente italiano

Vertice Fao: da Fiuggi al Forte Village

Acli e Caritas: non siamo nel Rsf. Casini contro Giovanardi: va garantito l'accesso della piazza

Luana Benini

ROMA Il tam tam alla Fao vuole che la scelta della sede del vertice del 5-9 novembre avvenga in tempi stretti, anzi strettissimi, se si vuole davvero farlo traslocare dal palazzone di viale Aventino. Entro la settimana, dunque, i tecnici della commissione concordata nell'incontro Berlusconi-Diouf, dovranno avere sfogliato la margherita delle opzioni e indicato la località prescelta sulla quale l'organo sovrano della Fao, il Consiglio generale, dovrà esprimere il suo assenso o meno. La margherita che fino a due giorni fa aveva molti petali (da Saint Vincent a Rimini, a Montecatini, a Spoleto, a Brindisi, Ischia, Fiuggi, Chianciano, Nettuno, Erice, Pantelleria... e inoltre, alle porte di Roma, la scuola dell'Alta amministrazione del Viminale, la scuola di polizia di Nettuno, la scuola ufficiali dei carabinieri sull'Aurelia...) sembra si sia assottigliata abbastanza. Le condizioni poste dalla Fao, le garanzie richieste, sono tante e tali che, toglie un petalo, toglie un altro, alla fine le località «papabili» non è che siano rimaste molte. Il tam tam ne vuole tre in dirittura di arrivo: Fiuggi, Santa Margherita di Pula, in Sardegna, e Rimini. Il ragionamento che avrebbe prevalso in questi giorni sarebbe stato proprio quello di evitare località troppo prossime a Roma con l'idea di trasformare, magari, i capi di Stato e di governo in pendolari fra gli alberghi romani e il vertice. Perché in una ipotesi del genere, i problemi che il governo vuole evitare a tutti i costi, rientrerebbero comunque dalla finestra. Ecco dunque crescere le quotazioni per quel piccolo villaggio elegante, dotato di tutti i servizi comprese le terme che è Forte Village in Sardegna. Una struttura alberghiera a 32 chilometri da Cagliari... Ecco crescere anche le quotazioni di Rimini. Il sindaco Ravaioli ha già fatto sapere: siamo pronti. Aeroporto, centro congressi disponibile, garanzie di ospitalità, difendibilità e sicurezza: una volta soddisfatti i criteri base, si valuterà anche il tenore dell'accoglienza. Naturalmente sarà il governo italiano a pagare in soldoni ballanti tutte le spese in più non preventivate. Il direttore della Fao, Jacques Diouf, su questo è categorico. Fra l'altro, dovranno essere garantite condizioni adeguate anche allo svolgimento, parallelo al vertice Fao, del Forum mondiale delle Ong. Le organizzazioni non governative si sono dette «preoccupate» per le dichiarazioni del ministro Giovanardi sulla possibilità di vietare le manifestazioni e hanno ribadito con fermezza che è «indispensabile» che il loro Forum si svolga nella stessa città del vertice Fao. A gettare acqua sul fuoco delle polveri incendiate dai divieti proclamati da Giovanardi è sceso in campo, dopo il ministro degli Interni Scajola anche il presidente della Camera Casini: «Uno Stato democratico - ha spiegato - deve garantire l'accesso in piazza». Fatte salve, tuttavia, le distinzioni: «Quello che è successo a Genova - ha aggiunto Casini - è profondamente diverso». Ed ha citato il caso di quella fetta di mondo cattolico «che era in prima fila nelle manifestazioni e oggi prova disagio perché non vuole essere associata ai teppisti».

Oggi in Campidoglio nella sala della Promototeca (normalmente affittata) si terrà l'assemblea del Roma Social Forum, un appuntamento che mira a coordinare le varie anime del movimento in

Luigi Bobba: «Noi siamo per un'altra globalizzazione, quella dei diritti, del lavoro e della solidarietà»

La sede della Fao a Roma e a destra il direttore generale Jacques Diouf

funzione di un confronto sulle tematiche del vertice Fao. Mentre Pdc e Verdi hanno già dato la loro adesione, Acli e Caritas hanno fatto sapere che non parteciperanno al Forum. «Al suo interno - spiega Luigi Bobba, presidente delle Acli - ci sono molte forze che fanno una analisi meramente negativa della globalizzazione, mentre noi siamo per un'altra globalizzazione, quella dei diritti, del lavoro e della solidarietà». Altri motivi della non adesione: «Gli obiettivi radicalmente sbagliati di alcune forze che hanno finito per coprire chi agiva in modo realmente violento». Per quanto riguarda il prossimo vertice Fao, infine, «c'è già un interlocutore credibile di carattere internazionale: è il forum delle 400 organizzazioni non governative». «Sono stupito - dichiara il direttore della Caritas don Vittorio Nozza - nel leggere il nome della Caritas tra gli aderenti al Roma Social Forum, anche perché non abbiamo ricevuto alcuna richiesta in tale senso». Questo non vuol dire che stiamo alla finestra. Come organismo pastorale la Caritas, insieme ad altre realtà del mondo ecclesiale, continua il suo cammino per una globalizzazione solidale, in difesa dei diritti dei più poveri».



Ischia, Erice, Frascati e Pantelleria Un gioco dell'oca ridicolo per l'Italia

Roberto Arduini

ROMA Dove ti sposto il vertice Fao? È il tormentone degli ambienti politici italiani di questi ultimi giorni. Ad aprire le danze è stato Giulio Andreotti, che già il 31 agosto scorso ha detto «se Berlusconi vuole fare per forza il vertice Fao a novembre, può sempre farlo a New York». Rocco Buttiglione ha subito risposto «E se lo facesimo a Ischia? Così prolungheremo la stagione turistica». Ma ai castelli fa più fresco e alcuni hanno guardato a Frascati. Il posto non è bello, però, quanto Fiuggi, che ricorda al governo i bei giorni della «svolta» di An. Così, mentre in molti invocavano la cittadina termale, Umberto Bossi ha urlato, il vertice Fao «io non lo farei fare» e il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, ha proposto «Erice, in Sicilia, all'istituto Majorana, dove ogni anno si riuniscono i più grandi scienziati del mondo». Da parte sua, il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha messo le mani avanti contro chi voleva la città lagunare. Il capogruppo di Fi nel consiglio comunale di Spoleto, Maurizio Hanke, ha proposto, allora, la Rocca albornoziana della sua città. Il Lisipo,

Libero sindacato di polizia, «una delle tante località turistiche, ad alta ricezione alberghiera, dell'Alto Adige». Il Sap, l'altro sindacato, ha ribattuto che più adatte sarebbero «le splendide e affascinanti località della Sila e del Pollino». Da qui, il diluvio delle autocandidature. Il sindaco di Pula, Mario De Donato, ha portato avanti la cittadina sarda col suo

bel centro «Forte Village». Il sindaco di Nettuno, Vittorio Marzoli (Fi) ha detto perfetta come sede la caserma dell'esercito, non lontano da Anzio. Il sindaco di Brindisi, Giovanni Antonino, con una lettera ufficiale alla Presidenza del Consiglio ha candidato la città pugliese e come sede la base Usaf di San Vito dei Normanni. E dopo Fiuggi, che il sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, ha giudicato la più probabile, si sono offerte altre due località termali, Montecatini e Chianciano Terme. Dal senatore Giampaolo Bettamio (Fi), è arrivata la richiesta di includere anche Rimini. C'è, infine, chi ha proposto di ospitare la riunione della Fao in una piccola isola. È il sindaco di Pantelleria, Alberto Di Marzo, che con una lettera inviata al premier ha offerto l'ospitalità totale delle strutture turistiche dell'isola. E poi dicono che il vertice Fao fa male.



Scajola e il suo collega belga si confrontano su una misura usata nel periodo fascista. Paciotti: ma l'Europa non ha alcuna intenzione di seguirli

Il Viminale discute di "arresti preventivi"

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO L'arresto preventivo? Elena Paciotti, ex magistrato, deputato europeo, salta sulla sedia quando scorre il testo della nota d'agenzia che annuncia come l'Europa si "attrezza contro la violenza dei no-global".

Una strana nota che appare pesantemente ispirata da fonti del ministero dell'Interno dopo l'incontro tra Scajola e il suo collega belga, il liberale Antoine Duquesne.

Una nota che ipotizza, sia pure per i black-bloc e i violenti, una misura amministrativa di sapore fascista. L'arresto anticipato. Ma soltanto per chi è sospettato di voler ricorrere alla violenza

in occasione delle manifestazioni? Oppure un provvedimento indiscriminato e fuori da ogni controllo? Non viene spiegato dagli "investigatori italiani" interpellati i quali aggiungono che l'Europa si appresta a preparare una "banca dati" sugli estremisti e a dar vita ad un nucleo europeo di poliziotti antisommossa.

«È difficile sopporre - dice Paciotti - che i ministri dell'Interno dell'Unione si accingano a violare i diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali».

E aggiunge: «Non credo proprio che l'intervento dell'Ue sul tema della sicurezza dei vertici internazionali si tradurrà in proposte di arresti preventivi o di schedature politiche di infausta me-

moria».

La notizia filtrata dall'incontro tra i ministri Scajola e Duquesne si colloca sullo sfondo della legittima preoccupazione sullo svolgimento regolare dei summit e anche sul diritto costituzionale a manifestare, senza impedimenti, il proprio dissenso in forme pacifiche.

I ministri dell'Interno dell'Ue si sono riuniti a Bruxelles lo scorso 13 luglio, prima del vertice G8 di Genova, per discutere il tema della sicurezza dei vertici dopo quanto accaduto a Göteborg. Ma non sono state prese, né potevano essere prese, decisioni di sorta su scala europea.

La materia è, da un lato, delicata e complessa, e dall'altro potrà essere affrontata soltanto da

un accordo intergovernativo. Ogni plausibile iniziativa di carattere comune, cioè d'intesa tra tutti e 15 i governi europei, potrà venire non prima della prossima riunione del Consiglio dei ministri Ue previsto nel mese di novembre.

L'on. Paciotti ha ricordato che, proprio lunedì scorso, la commissione "Libertà pubbliche" del parlamento ha deciso di preparare una raccomandazione ai ministri che tenga in conto le ragioni che danno luogo ad ampie e generalizzate proteste contro gli effetti della globalizzazione, l'esigenza di assicurare la libertà di riunione e di manifestazione e, infine, quella di un controllo democratico delle nuove forme di cooperazione tra le poli-

zie per garantire il rispetto della privacy ed evitare il rischio di ogni discriminazione politica. Temi, questi, che probabilmente saranno al centro del dibattito di questo pomeriggio, nell'aula di Strasburgo, sui risultati del G8 a Genova. La discussione, che si aprirà con una relazione del commissario Vitorino, non si concluderà con una risoluzione che, invece, avrebbe voluto i gruppi del Pse, dei Verdi e della sinistra.

Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ieri ha detto che i dirigenti politici "devono prendere molto sul serio le proteste contro la globalizzazione".

E ha aggiunto che dovrebbe essere "l'Unione europea e non gli Stati uniti a fare da modello per una globalizzazione più giu-

sta e più orientata al sociale».

Da parte sua, in visita a Strasburgo, il leader del "Genoa Social Forum", Vittorio Agnoletto, ha chiesto che l'Italia venga posta "sotto osservazione" dopo gli atti di violenza delle forze dell'ordine contro i manifestanti di Genova. L'Italia come l'Austria. Anzi di più.

Secondo Agnoletto, Bertinotti, ma anche secondo il verde Lannoye e il comunista Wurtz, nei riguardi dell'Italia si potrebbe ipotizzare l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato che si occupa delle violazioni, e delle sanzioni, degli Stati in materia di diritti umani. Agnoletto ha anche annunciato un'iniziativa nei confronti della Corte europea di Strasburgo.

Vincenzo Vasile

L'ex ministro degli Interni Dc negli anni di piombo è categorico: ordine pubblico e libertà di espressione devono essere garantiti insieme

Rognoni: vietare i cortei alimenterebbe la tensione

ROMA Virginio Rognoni, ministro democristiano dell'Interno negli «anni di piombo» (1979-1982), è uno di quelli che ha le idee molto chiare in materia di ordine pubblico e di minacce eversive. Stava al Viminale in un periodo cruciale di crisi della democrazia e mai in quella fase, pur durissima, a qualcuno venne in mente di blindare le strade d'Italia, facendo piazza pulita delle manifestazioni.

Che ne dice del balletto di smentite e correzioni dopo la sparata di Carlo Giovanardi che vorrebbe vietare i cortei in coincidenza con i vertici internazionali?

Condivido le opinioni espresse da Mancino. Una decisione del governo generalizzata e pregiudiziale («i cortei non devono essere fatti in occasione di questi vertici») sarebbe una decisione sbagliata. Con una scelta del genere c'è il rischio di aggiungere tensione a tensione, soprattutto di allargare inutilmente il fronte della contestazione, alterandone la natura e portandola su un terre-

no sbagliato. C'è il rischio di provocare proprio ciò che si vorrebbe evitare. E poi sarebbe una scelta sbagliata per altre ragioni di fondo: la piazza e i cortei che vi si organizzano, come avviene in tutte le parti del mondo, deve essere governata, non tolta di mezzo. In secondo luogo, non si può bollare come violento un movimento - e qui mi riferisco al movimento antiglobal - che nella stragrande

Non si può bollare come violento un movimento nella stragrande maggioranza non violento



maggioranza delle sue componenti, certo violento non è. Qui c'è un problema di valutazione e conseguentemente c'è il problema di come individuare e isolare i violenti, che è il compito primario delle forze dell'ordine e di chi ne ha la responsabilità. A questo compito non ci si può sottrarre se si vuole, come si deve, tutelare il diritto che tutti hanno di «professare liberamente il proprio pensiero».

Insomma, si tratta, secondo lei, di una decisione politica sbagliata, di un errore. C'è chi ha sostenuto che si tratterebbe anche di una misura incostituzionale...

Ho usato espressamente le parole della Costituzione. Essa prevede e assicura il diritto di professare liberamente il proprio pensiero a ogni cittadino, che a sua volta ha il dovere, impostogli da una norma diffusa nell'ordina-

mento, di manifestare le proprie idee in maniera pacifica. Una valutazione in via preventiva che ciò possa anche non avvenire rientra nella valutazione politica; ed è una valutazione che impone rischi e responsabilità.

L'obiettivo di uno Stato di diritto in questa materia è sempre comunque duplice: mantenere l'ordine pubblico e garantire la libertà di espressione; obiettivi che devono essere perseguiti congiuntamente con la stessa caparbietà e la stessa intelligenza.

Non solo, occorre avere coscienza che sacrificare anche in un solo caso l'uno o l'altro dei

due obiettivi ne risente a distanza la linea e la politica generale della sicurezza e dell'ordine pubblico, fondamentale per la convivenza democratica; e i problemi aumenterebbero con un'opinione pubblica frastornata e sempre in bilico tra un radicalismo e l'altro.

Dalla maggioranza viene agitato però periodicamente il paragone con gli anni di piombo e partono anche appelli bipartisan. Lei visse da protagonista quegli anni, che ne dice di questi paragoni?

Gli scenari sono completamente diversi da quelli degli anni Settanta e Ottanta. Non è possibile applicare schemi del passato.

C'è tuttavia un principio che va sempre osservato: l'ancoraggio alla Costituzione. Se c'è violenza nella vita politica e nei movimenti sociali questa va affrontata

non in termini ideologici ma secondo i principi dello stato di diritto.

Il gioco al massacro tra le forze politiche non porta da nessuna parte. Se ci fosse stata anche la minima indulgenza verso questo gioco, perverso nella sua miopia, la battaglia contro le Br certamente non sarebbe stata vinta.

Ha visto? Adesso Scajola smentisce Giovanardi, e

La violenza va affrontata non con le ideologie ma con gli strumenti dello stato di diritto



Giovanardi fa mezza marcia indietro...

Evidentemente si sono resi conto che non possono andare avanti con un divieto pregiudiziale, per di più preannunciato a distanza di tempo. Le questioni di ordine pubblico comportano anche problemi di comunicazione e di approccio che non possono essere sottovalutati.

Ma il parallelo con le Br e l'evocazione dello spettro terroristico rimangono un cavallo di battaglia propagandistico ricorrente da parte della maggioranza. Vede qualche fondamento in questo amarcord?

Gli obiettivi delle Br li conoscevano bene. Erano quelli che le stesse Br dicevano di avere: mai movimento eversivo è stato così manifesto negli obiettivi che voleva raggiungere.

Si trattava di obiettivi confusi, assolutamente improbabili, ma ripetuti in maniera ossessiva, in cerca di consenso diretto o indiretto, che l'esercizio della democrazia, pur in tempi durissimi, ha loro impedito di avere. È da escludere che oggi vi sia uno scenario del genere.